

ANTOLOGIE Le 14 storie di «Renault 4»

Racconti dalla Roma dei Settanta

■ Anticipato e in parte discusso da Adele Cambria in questa testata il 10 luglio, *Renault 4. Scrittori a Roma prima della morte di Moro* (a cura di Carlo Bordini e Andrea Di Consoli, introduzione di Yari Selvetella) è un volume (dall'imperdonabile copertina) dove quattordici scrittori, ciascuno a modo suo, sbirciano dallo specchietto retrovisore verso gli anni Settanta. Il rischio di *vintage* culturale e politico è forte. Eppure il segreto della riuscita del libro sta nella condizione stessa degli scrittori, cani sciolti (come scrive Geraldina Colotti: «Correre/Correre/Correre/Con

il guinzaglio in bocca»), che ricostruiscono a poco a poco una Roma sfuggita alle cronache dell'epoca, non senza incappare in paludi di nostalgia. E nonostante la convinta partecipazione a moti di piazza, rivendicazioni e riviste in prima linea, in questo tortuoso ed eterodosso intrecciarsi biografico di vie cittadine, provinciali e di campagna, emergono, nelle loro voci, un comune dissentire e una recidiva disappartenenza («né con lo Stato, né con le Br», decide il sognatore di Piero Galletti).

Inseguendo i ricordi di Franca Rovigatti, nei suoi occhi balbuzienti per lo stupore, si vede scorrere un intero periodo, dalla nascita dell'incanto fino al collasso di palchi lignei e cieli plumbei. Chi cerca di grattare dalle pagine le mitizzazioni (Bordini), chi le colora con salvifica ironia (Massimo Barone) e chi le ricopre con le vite allora inventate (Fabio Ciriachi).

I pezzi di Attilio Lolini, Beppe Sebaste e Renzo Paris sono preziose istantanee sulla vita letteraria di un'altra Roma, oltre che inevitabili occasioni per fare i conti - che mai tornano - col passato. Ai diritti delle donne e alle partecipazioni ai movimenti femministi sono dedicati i ricordi di Silvia Bordini, Biancamaria Frabotta e Stefania Scateni.

E quel gusto modaiolo, che spinge oggi ad amare il vinile, gli abiti e gli oggetti che vengono da quegli anni, non è solo figlio del feticismo, ma nasce, forse, anche da una malcelata invidia per quell'energia, per quel vivere senza canovaccio, quando si decideva di «non pettinarsi al mattino per non togliere i brandelli di sogni impigliati nei capelli».

Giuseppe Crimi